

Introduzione al dossier

Introduction to the dossier

HELENA AGUILÀ RUZOLA* 

helen.aquila.ruzola@gmail.com / Universitat Autònoma de Barcelona

GIORGIA MARANGON 

lr1marmg@uco.es / Universidad de Córdoba

RESUMEN: Il dossier *Il viaggio tradotto. Percorsi tra letteratura, mito e memoria* esplora la traduzione come forma complessa di attraversamento linguistico, culturale e simbolico, proponendo un percorso interdisciplinare che intreccia letteratura, storia, mito e pratiche di mediazione interculturale. I saggi raccolti interpretano la traduzione non solo come trasferimento linguistico, ma come atto critico ed esperienza conoscitiva, capace di mettere in luce processi di ricezione, riscrittura e trasformazione dei testi. Attraverso analisi filologiche, studi di caso, riflessioni teoriche e contributi traduttivi originali, il volume affronta un ampio ventaglio di materiali – dalla narrativa contemporanea alla letteratura di viaggio, dalla poesia medievale ai miti dell’infanzia, fino alla traduzione poetica e intertestuale – mostrando la vitalità della traduzione come spazio dinamico di incontro tra culture, epoche e memorie. Il dossier propone così una visione organica e coerente della traduzione come viaggio intellettuale, ermeneutico ed estetico, offrendo strumenti critici utili agli studi di italianistica, comparatistica e traduttologia.

Palabras clave: Traduzione; Interculturalità; Letteratura comparata; Mito e memoria; Mediazione linguistica

Abstract: *The dossier The Translated Journey: Paths through Literature, Myth, and Memory explores translation as a complex form of linguistic, cultural, and symbolic crossing, offering an interdisciplinary trajectory that weaves together literature, history, myth, and practices of intercultural mediation. The collected essays interpret translation not merely as a linguistic transfer but as a critical act and a cognitive experience, capable of bringing to light processes of reception, rewriting, and textual transformation. Through philological analyses, case studies, theoretical reflections, and original translation contributions, the volume engages with a wide range of materials — from contemporary fiction to travel literature, from medieval poetry to childhood myths, and from poetic translation to intertextual writing — demonstrating the vitality of translation as a dynamic space of encounter between cultures, periods, and memories. The dossier thus offers an organic and coherent vision of translation as an intellectual, hermeneutic, and aesthetic journey, providing critical tools of value to scholars in Italian studies, comparative literature, and translation studies.*

Keywords: Translation; Interculturality; Comparative literature; Myth and memory; Linguistic mediation

Ricevuto: 21 novembre 2025 / Accettato: 21 novembre 2025 / Pubblicato: 15 dicembre 2025



<https://doi.org/10.7203/zibaldone.13.32321>

* Le curatrici sono elencate in ordine alfabetico.

Il dossier *Il viaggio tradotto. Percorsi tra letteratura, mito e memoria* nasce come esito di una riflessione sulle forme e le funzioni della traduzione all'interno del discorso letterario e culturale contemporaneo. Le curatrici, entrambe impegnate in ambito accademico e professionale nello studio dei processi traduttivi e delle dinamiche di ricezione, hanno organizzato una raccolta di contributi che intendono affrontare la traduzione come esperienza complessa di attraversamento linguistico, simbolico, temporale e geografico. Il titolo stesso evidenzia una duplice direzione esplorata: da un lato, il viaggio come oggetto di traduzione – nei suoi tratti narrativi, documentari o mitici – e, dall'altro, la traduzione stessa come viaggio intellettuale, ermeneutico, e spesso anche esistenziale. In questo doppio movimento si colloca il senso profondo del progetto, che non si limita a descrivere casi esemplari, ma propone un modello di indagine critica in grado di dialogare con l'attualità degli studi di italianistica, comparatistici e traduttologici.

I dieci saggi che compongono il volume condividono una prospettiva comune: considerare la traduzione come atto critico, gesto culturale e forma di conoscenza dell'altro e di sé. Non si tratta dunque di una raccolta eterogenea, ma di un percorso strutturato e coerente, che intreccia letterature, epoche, generi e metodologie.

Il primo contributo, *Viaje traductológico al mundo natural oculto tras el bestiario urbano: La luna e GNAC de Italo Calvino*, di **Esther Gracia Palomo**, propone un esame traduttologico e comparativo del racconto “La luna e GNAC”, tratto dalla raccolta *Marcovaldo ovvero le stagioni in città* di Italo Calvino. L'autrice parte da un'inquadratura biografica e letteraria dell'opera, considerata punto di transizione tra la fase favolistica e quella sperimentale di Calvino, per poi concentrarsi sulla traduzione spagnola di Dulce María Zúñiga. L'analisi si sviluppa su sei livelli linguistici — morfologico, fonetico-fonologico, lessico-semantic, sintattico, pragmatico e testuale — e mette in luce il ruolo centrale dei livelli lessico-semantic e pragmatico per comprendere la poetica calviniana. Gracia Palomo evidenzia le strategie della traduttrice, capace di evitare le “false somiglianze” tra italiano e spagnolo attraverso risorse come equivalenza, adattamento, modulazione ed elisione. Attraverso l'esempio del racconto calviniano, l'autrice sottolinea la complessità della traduzione letteraria, che implica non solo un trasferimento linguistico, ma anche una profonda mediazione culturale e simbolica. Il saggio si distingue per la struttura metodologica rigorosa, la ricchezza degli esempi e la capacità di coniugare teoria e pratica traduttiva. In definitiva, offre un contributo significativo alla riflessione sulla traduzione come atto critico e creativo, capace di restituire la densità poetica e ideologica dell'opera originale.

Segue lo studio di **Marta Marfany** e **Juan Carrillo del Saz**, intitolato *Dante en México: traducciones y recepción decimonónicas de la Commedia*, che offre una ricostruzione storica e critica della ricezione di Dante Alighieri in Messico nel XIX secolo, con particolare attenzione a tre traduzioni frammentarie dell'*Inferno* realizzate da Manuel María Flores, José Joaquín Pesado e Manuel Peredo. Gli autori analizzano le caratteristiche formali e stilistiche di ciascuna versione, collocandole nel contesto culturale e letterario dell'epoca, e ne evidenziano il valore pionieristico. Il saggio si apre con un *excursus* sulla precoce circolazione della *Commedia* in territorio messicano già in epoca coloniale, per poi concentrarsi sul rinnovato interesse ottocentesco per Dante, alimentato dal Romanticismo e visibile anche nelle arti visive e nell'architettura. In questo scenario si inseriscono le traduzioni di Pesado (1840), in prosa ma con forte tensione lirica; di Peredo (1869), in versi liberi e con grande varietà metrica; e di Flores (1874), in terza rima, con una marcata erotizzazione del celebre episodio di Paolo e Francesca. Marfany e Carrillo sottolineano come queste traduzioni, pur parziali e poco note, rappresentino un momento significativo nella storia della ricezione dantesca in America Latina, e mostrano come la *Commedia* sia stata reinterpretata alla luce delle poetiche e delle sensibilità locali. Il testo si chiude con un accenno alla ricezione novecentesca, attraverso l'esempio del

poeta Luis Gonzaga Urbina, e con un invito a proseguire l'indagine su un campo ancora largamente inesplorato.

Il saggio di **Carmen Mata Pastor**, *Estudio comparativo de los cromónimos secundarios del verde en español e italiano, y de su traducción*, propone un'analisi contrastiva dei cromonimi secondari associati al verde, esaminandone la resa traduttiva dall'italiano allo spagnolo. Il corpus, elaborato con la collaborazione di informanti madrelingua, comprende oltre cento occorrenze e consente di mettere in luce differenze culturali e percettive tra le due lingue. L'articolo si caratterizza per l'originalità dell'approccio, che integra prospettive di linguistica culturale, semantica, lessicografia e traduttologia. L'autrice mostra come, anche in assenza di connotazioni figurate, la traduzione dei nomi di colore richieda strategie creative e contestuali, capaci di restituire l'effetto evocativo e la funzione comunicativa del termine di partenza. Il lavoro si conclude con interessanti osservazioni sulle implicazioni per la traduzione automatica e con proposte di sviluppo per studi futuri.

Paola Ricchiuti, in *La Passio Sancti Christophori degli Acta Sanctorum: introduzione, traduzione e note*, offre una riflessione filologica, teologica e traduttologica sulla figura agiografica del santo, analizzando e traducendo dal latino all'italiano la *Passio Sancti Christophori* riportata negli *Acta Sanctorum*. L'autrice approfondisce le due principali tradizioni del culto – quella orientale, che lo raffigura come un cinocefalo, e quella occidentale, che lo descrive come un gigante – mettendo in risalto il tema della conversione del “mostro” e la tensione tra bruttezza fisica e bellezza spirituale. Il saggio si distingue per l'attenzione alla stratificazione testuale e linguistica della leggenda, per l'analisi del latino cristiano tardo e per la cura nella resa traduttiva, che mira a conservare l'essenzialità e l'efficacia narrativa del testo originale. Ricchiuti evidenzia come la *Passio*, pur nella sua semplicità stilistica e nella rigidità dei personaggi, veicola un messaggio potente di trasformazione spirituale, in cui la bellezza cristiana si manifesta come *claritas*, luce interiore che supera l'apparenza esteriore. La traduzione proposta è accompagnata da un ricco apparato critico e da un'ampia contestualizzazione storico-linguistica, che ne fanno un contributo prezioso allo studio della letteratura agiografica e della ricezione del latino cristiano. Il lavoro si inserisce così in un filone di ricerca che coniuga filologia, estetica teologica e storia della lingua, offrendo una lettura attenta e sensibile di un testo poco noto ma di grande valore simbolico e culturale.

Gilda Tentorio, in *Tradurre dal greco i viaggi di Nikos Kazantzakis. Aspetti di una scrittura composita*, esplora la complessità della scrittura odepica di Kazantzakis e le sfide traduttive che essa comporta. L'autrice analizza in particolare due opere recentemente tradotte in italiano: *Viaggi in Giappone e in Cina* (2023) e *La mia Grecia* (2021), mettendo in luce la ricchezza stilistica, la varietà tonale e la natura ibrida di questi testi, sospesi tra reportage, diario, riflessione filosofica e narrazione letteraria. Kazantzakis è presentato come un viaggiatore instancabile e un autore cosmopolita, capace di trasformare l'esperienza del viaggio in un laboratorio poetico e conoscitivo. Tentorio evidenzia come la scrittura kazantzakiana sia attraversata da una tensione tra alterità e familiarità, tra immersione e distacco, tra osservazione e finzione. Il saggio si sofferma su strategie narrative come l'inserzione di personaggi-guida, il ricorso al dialogo, l'uso di xenismi e la costruzione di un io narrante che si fa mediatore culturale. Dal punto di vista traduttivo, l'autrice sottolinea il ruolo del traduttore come “co-viaggiatore” e interprete interculturale, chiamato a restituire non solo il contenuto informativo, ma anche la densità stilistica e simbolica del testo originale. Grazie all'ampiezza dell'analisi, la profondità teorica e la sensibilità filologica, l'autrice offre un contributo prezioso alla riflessione sulla letteratura di viaggio e sulla traduzione letteraria.

Con un taglio filologico e storico, **Filippo Ungar** presenta *Un viaggio all'inferno trascritto da un poeta: il volgarizzamento della Visio Pauli di Giovan Matteo di Meglio*, presentando l'edizione critica e l'analisi di una nuova traduzione in volgare italiano della *Visio Pauli*, contenuta nel quaderno del poeta fiorentino Giovan Matteo di Meglio (1427 – post 1457). Il

testo, tramandato nel codice Riccardiano 2734, spicca perché deriva da una rara versione latina (A2) ed è inserito in un contesto codicologico inusuale: uno zibaldone personale, anziché una miscellanea devozionale. Ungar ipotizza che Giovan Matteo sia non solo il copista, ma anche il traduttore dell'opera, sulla base di diversi indizi: la coerenza stilistica con le sue rime, l'uso di dittologie e sentenze gnomiche, l'omissione di riferimenti alla lussuria (forse legata alla sua biografia) e la presenza di innovazioni interpretative e retoriche. Questo studio contribuisce in modo rilevante alla conoscenza della fortuna della *Visio Pauli* in volgare, alla storia della traduzione medievale e alla riscoperta di una figura minore ma interessante della poesia fiorentina del Quattrocento.

Il saggio di **Montserrat Villagrà**, *Traducir Invisibili tra noi: Descriptive translation studies y estrategias traductorales*, contiene un'analisi approfondita delle strategie traduttive applicate alla resa in spagnolo del romanzo di Maria Eugenia Mobilia, opera fortemente ancorata all'intertestualità e alla referenzialità culturale. L'autrice affronta la sfida di tradurre un testo che incorpora numerose citazioni esplicite e implicite da testi classici e moderni, spesso già tradotti nella cultura di arrivo, e riflette sulle implicazioni teoriche e pratiche di tale operazione. Attraverso il quadro teorico dei *Descriptive Translation Studies* (DTS) e le categorie di *Retentive e Modifying Strategies* (Ruokonen, 2016), Villagrà esamina le scelte traduttive adottate per mantenere o adattare le allusioni letterarie, i nomi propri e le note a piè di pagina. Il saggio si distingue per la sua articolazione metodologica, che integra anche i concetti di *domestication* e *foreignization* (Venuti, 1998), e per l'attenzione al lettore come destinatario attivo del testo tradotto. L'autrice propone un approccio equilibrato tra fedeltà al testo originale e accessibilità per il lettore della lingua d'arrivo, illustrando con numerosi esempi come la traduzione possa diventare un atto creativo e interpretativo. Il saggio offre un contributo rilevante allo studio della traduzione letteraria di inserti intertestuali e, in generale, dei processi di mediazione culturale.

Nel contributo di **Ines Vanore**, intitolato *Un viaggio nel mito e nel tempo. Proposta di traduzione di Chiloé mitológico escolar nella combinazione spagnolo-italiano*, troviamo una riflessione teorico-pratica sulla traduzione della letteratura per l'infanzia, attraverso l'analisi e la resa in italiano di tre miti tratti dall'opera di Bernardo Quintana Mansilla. Ambientati nell'arcipelago cileno di Chiloé, questi racconti mitologici – *El origen del pueblo chilote de mar y tierra*, *El Caleuche* e *El Caballo Marino* – offrono uno spaccato della cultura insulare locale, ricca di simbolismi, creature leggendarie e riferimenti alla natura. Vanore affronta le sfide traduttive legate alla resa di culturemi, onomastica mitologica, espressioni idiomatiche e paratesti visivi, con l'obiettivo di mantenere l'integrità culturale del testo di partenza e, al contempo, garantire la fruibilità per il giovane lettore italiano. Attraverso un approccio sensibile e consapevole, l'autrice mostra come la traduzione possa diventare un atto di mediazione culturale e un ponte tra mondi lontani, permettendo ai lettori italiani di entrare in contatto con il patrimonio mitologico e simbolico di Chiloé. Il saggio si caratterizza per l'accurata contestualizzazione teorica, che attinge agli studi sulla letteratura per bambini, alla teoria dell'equivalenza dinamica e ai concetti di addomesticazione e straniamento, e rappresenta un contributo prezioso alla riflessione sulla traduzione di questo genere e sulla valorizzazione delle culture minoritarie.

A chiudere il volume ci sono due saggi dalla spiccata impronta teorica. Il primo, di **Anna Antonello**, *Stefan Zweig e Il mondo di ieri tra passato e presente*, propone un'analisi filologica e culturale delle prime due traduzioni italiane dell'opera, realizzate rispettivamente da Giorgio Picconi per l'editore De Carlo (1945) e da Lavinia Mazzucchetti per Mondadori (1946). L'autrice ricostruisce il contesto editoriale e ideologico in cui le due versioni videro la luce, evidenziando le strategie di presentazione e manipolazione del testo adottate da traduttori ed editori. Il lavoro si struttura in tre sezioni principali. La prima ripercorre la fortuna editoriale e critica di Zweig in Italia, mettendo in luce la distanza tra il successo popolare dell'autore e il

giudizio spesso severo della critica accademica. La seconda sezione analizza la natura ibrida di *Die Welt von Gestern*, oscillante tra autobiografia e biografia culturale, e l'interpretazione di Lavinia Mazzucchetti, amica e traduttrice di Zweig, che cercò di correggere e completare l'immagine dell'autore tramite paratesti e scelte traduttive. La terza parte confronta le due versioni italiane, soffermandosi su errori, omissioni, aggiunte e interventi ideologici, con particolare attenzione alla resa dei realia e degli elementi culturali specifici. Attraverso un'analisi accurata dei testi e dei paratesti, Antonello mostra come ogni traduzione sia anche un atto interpretativo e culturale, condizionato dal contesto storico, dalle intenzioni editoriali e dalla personalità del traduttore. Il saggio si inserisce nel dibattito contemporaneo sulla traduzione come pratica di mediazione e riscrittura, contribuendo a una comprensione più profonda della circolazione transnazionale della memoria culturale europea nel secondo dopoguerra.

Il secondo e ultimo articolo, firmato da **Tommaso Di Dio**, è dedicato alla traduzione poetica: *Itinerario nelle regioni deserte. Traduzione e paesaggi potenziali in William Carlos Williams*, propone una riflessione teorica e pratica sul tradurre come esperienza di attraversamento culturale, ideologico e linguistico. A partire dall'analisi di una poesia tratta da *Spring and All* (1923) di William Carlos Williams, l'autore esplora le implicazioni ermeneutiche e simboliche della traduzione, intesa non come equivalenza meccanica ma come viaggio attraverso le "chorai eremoi", le "regioni deserte" della *polis* greca, spazi di transizione e di negoziazione tra immaginari. Il saggio si articola in due sezioni principali. Nella prima, Di Dio sviluppa una teoria della traduzione poetica fondata sulla tensione tra documento e monumento, tra la dimensione storica e culturale del testo e la sua forma stilistica ed estetica. Richiamando autori come Walter Benjamin, Jacques Le Goff, Jurij Lotman, John Guillory e René Wellek, l'autore mostra come ogni testo poetico sia al tempo stesso testimonianza e costruzione, e come la traduzione debba confrontarsi con questa duplicità, senza eluderla. Nella seconda parte, l'autore propone un'analisi esemplare della traduzione del verso "Black eyed susan" nella poesia di Williams, mettendo in luce le difficoltà botaniche, culturali e intertestuali che esso comporta. Attraverso un'indagine filologica e simbolica, Di Dio mostra come la scelta traduttiva non possa limitarsi alla resa letterale, ma debba tenere conto del paesaggio culturale implicito nel testo, delle sue allusioni intertestuali (in particolare alla ballata di John Gay) e delle lacune linguistiche tra le due lingue. La proposta di traduzione "Rudbeckia hirta, dagli occhi neri" diventa così il risultato di un itinerario conoscitivo e interpretativo che rende visibile il cammino del traduttore e apre il testo a nuove possibilità ermeneutiche. L'articolo si distingue per l'originalità dell'approccio, la profondità teorica e la capacità di coniugare riflessione critica e pratica traduttiva. In un'epoca in cui la traduzione è sempre più al centro del dibattito culturale, rappresenta un contributo significativo alla comprensione della traduzione poetica come gesto interpretativo, pratica critica ed esperienza trasformativa.

Nel complesso, i saggi raccolti delineano una costellazione di pratiche e riflessioni che, pur partendo da prospettive differenti, convergono nella visione della traduzione come luogo di incontro tra testi (o spazio di interazione tra testi), culture, memorie e soggetti. La varietà dei materiali – dalla letteratura per l'infanzia alla poesia medievale, dalla narrativa contemporanea ai testi agiografici, dalla scrittura odepórica alla saggistica intertestuale – testimonia la vitalità e versatilità degli studi italiani, inseriti in un confronto fecondo con altri ambiti disciplinari e culturali.

Il nostro lavoro di cura non si è limitato al coordinamento dei contributi, ma ha mirato a creare un percorso di lettura coerente e stimolante, in cui ogni intervento dialoga con gli altri attraverso rispecchiamenti tematici e metodologici. Abbiamo voluto costruire un volume denso e articolato, capace di interpellare non solo specialisti della traduzione e della ricezione, ma anche un pubblico più ampio di italianisti, comparatisti e studiosi delle dinamiche interculturali.